



# SOLO IL 25% DI PESCE IN TAVOLA OGGI PROVIENE DALL'ITALIA

Si calcola che il fabbisogno sia soddisfatto da prodotti nazionali fino a marzo, poi ci sono i  $\frac{2}{3}$  importati  
Varato il disegno di legge per affrontare le difficoltà soprattutto al Sud che rappresenta il 60% del settore  
Nella partita che si gioca in Europa regole chiare per pianificare il futuro e semplificare la burocrazia

di **Rosanna Lampugnani**

Il settore ittico è in profonda crisi, ma ciò nonostante ogni italiano mangia in media 21 kg di pesce all'anno: è stato calcolato che il fabbisogno è soddisfatto da pesce italiano fino a marzo, poi sulla tavola arriva solo prodotto importato, pari al 75% circa dei consumi totali. Le 11.684 barche in attività, su cui lavorano 21mila persone, non riescono a soddisfare la domanda crescente, con il paradosso della Sicilia che, nonostante sia la marineria più importante (2580 barche, pari al 23%, con il 20% del pescato nazionale per un valore di 220 mln, pari al 25% nazionale), è costretta a importare il 70% del venduto.

Del resto 20 anni fa erano oltre 15mila le imbarcazioni e 10 anni fa il valore del pescato raggiungeva il miliardo di euro, di cui si è perso un terzo. Per far fronte alla crisi - che colpisce in modo particolare il Sud che rappresenta il 60% del settore - è stato varato il 9 maggio il disegno di legge "Valorizzazione della risorsa mare", frutto dell'interlocuzione del governo con tutti i soggetti interessati e che affronta tutti gli aspetti legati alla blue economy: dalla pesca alla difesa dei fondali, dalla nautica da diporto al turismo marino, all'utilizzo più flessibile dei lavoratori stranieri a bordo (cui plaude in particolare **Coldiretti** Puglia). Una legge importante perché estende la cassa integrazione anche al settore,

perché anche i pescatori potranno far parte della commissione che si occupa delle aree protette e perché introduce uno sgravio del 50% per gli armatori che assumono lavoratori che arrivano da barche rottamate. Resta insoluto il problema dei lavoratori stranieri che, pur divenuti proprietari delle barche, non possono assumerne il comando. Buona, complessivamente, la nuova legge di cui si attendono i decreti attuativi, ma va ricordato che il settore è normato dall'Ue e infatti nei giorni scorsi la commissione pesca del Parlamento ha tenuto un ciclo di audizioni cui ha partecipato, unica rappresentante italiana, Elena Ghezzi, responsabile del settore Pesca e Acquacoltura di Legacoop Agroalimentare (rappresenta 3.100 imbarcazioni e 8.600 soci), la quale, di fatto, ha discusso di temi condivisi dall'intera categoria.

Al centro la semplificazione burocratica che tutti i settori economici chiedono alla Ue e che per la pesca si possono sintetizzare in tre punti: «Maggiore coordinamento legislativo, superamento delle carenze legislative, maggiore coerenza tra politiche e tempistiche per ridurre le incertezze e aiutare le imprese (in Italia circa il 70% è medio-piccola) a programmare le attività». Secondo punto: la proporzionalità, le regole devono essere adattate ai contesti



specifici e alle dimensioni delle imprese, perché «non si può trattare una piccola cooperativa locale alla stregua di un colosso industriale e non è automatico che ciò che vale per il Mediterraneo valga per l'Atlantico e viceversa». Il terzo punto riguarda le condizioni di parità, «in quanto è fondamentale evitare distorsioni della concorrenza nel mercato unico, garantendo che tutti gli attori operino secondo le stesse regole del gioco».

Ghezzi a Bruxelles ha ribadito che «semplificare non significa abbassare gli standard di sostenibilità o sicurezza, non vuol dire indebolire, ma restituire efficacia alle istituzioni e fiducia ai pescatori, creando regole chiare che permettano alle imprese di pianificare il proprio futuro». È necessario avere certezze soprattutto sulle importazioni che «proprio per l'alta incidenza, è indispensabile sia controllata a fondo la qualità del pesce che mangeranno gli italiani. Ma è altrettanto importante il valore etico: rispetto dei contratti di lavoro, del welfare degli equipaggi e altro. Non sempre gli standard europei li ritroviamo nel prodotto importato». A proposito di programmazione, Ghezzi avanza una proposta: «L'Agfish, la riunione dei ministri

europei nella quale si decidono le possibilità di pesca, solitamente si tiene a dicembre per fissare regole valide per l'anno successivo: una tempistica strettissima che strozza la programmazione delle imprese. Sarebbe opportuno anticipare a giugno la riunione, il che consentirebbe anche ai singoli Stati margini più ampi per legiferare in merito. L'alternativa potrebbe essere un anno "cuscinetto", per assumere le decisioni per l'anno successivo».

La partita che si gioca in Europa è, dunque, fondamentale per il Sud: della Sicilia si è detto, quanto alla Puglia è la seconda marineria con oltre 1.400 pescherecci (12% del totale), un valore di 225 milioni di euro, circa 5.000 addetti tra pesca, acquacoltura e mitilicoltura: la Regione recentemente ha stanziato 3,84 milioni per l'ammodernamento del settore. A seguire Campania e Calabria, che complessivamente dispongono di 2.535 barche: quelle campane dedite prevalentemente alla pesca sotto costa, quelle calabrese impegnate nella zona dello Stretto alla pesca del pesce spada, al 10° posto tra le specie consumate in Italia: preferite acciughe e vongole, per un valore, rispettivamente, di 56 milioni e 48 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

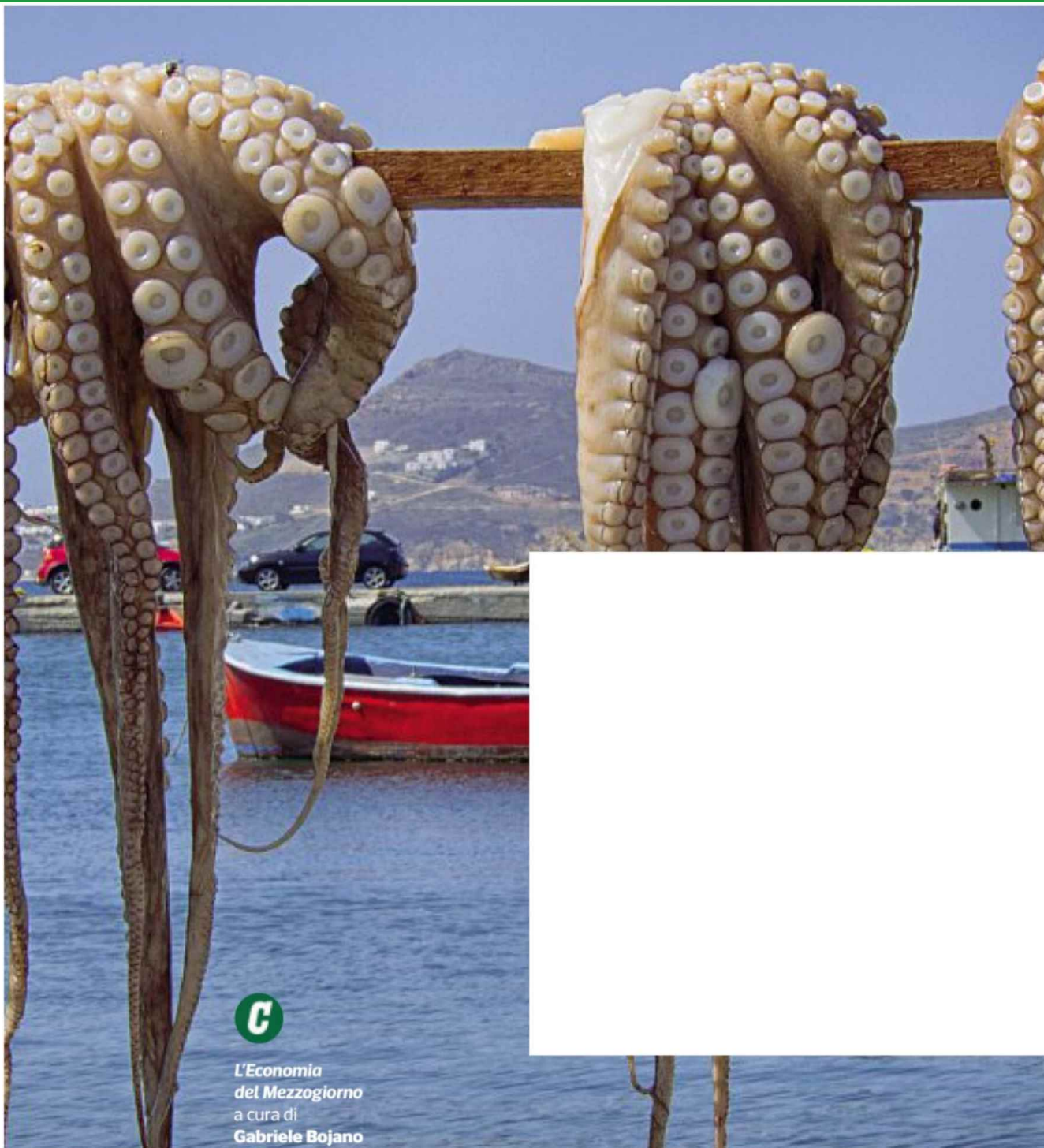
## I numeri

# 2580

Sono le barche della Sicilia, la marineria più importante d'Italia, pari al 23%, con il 20% del pescato nazionale per un valore di 220 mln, pari al 25% nazionale. Eppure l'isola è costretta a importare il 70% del venduto.

# 3,84

Sono i milioni di euro che ha stanziato recentemente la Regione Puglia per l'ammodernamento del settore della pesca; qui lavorano circa 5.000 addetti tra pesca, acquacoltura e mitilicoltura



**C**

L'Economia  
del Mezzogiorno  
a cura di  
Gabriele Bojano

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS87 - S.51116 - SL\_PUG



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS87 - S.51116 - SL\_PUG

**LA PRIMA FLOTTA IN ITALIA**

Data Stampa 87-Data Stampa 87

# Salerno e Cetara capitali della pesca del tonno rosso

di **Gabriele Bojano**

**C'**è una flotta che vaga per il Mediterraneo, tra le isole Baleari e le Eolie, a pescare tonno rosso. È interamente salernitana e ha un ruolo preponderante nell'intero comparto ittico nazionale: oltre i due terzi della quota tonno sono infatti riferibili ad armatori di solida esperienza provenienti da Salerno e Cetara.

Un dato giusto per farsi un'idea: la passata stagione la sola flotta salernitana, composta da sei barche di Salerno e sette cetaresi, ha pescato, in dieci giorni, due milioni e 500 mila chili di tonni, più del 70 per cento dell'intera quota destinata all'Italia. È un fenomeno in grande crescita, che ha sbaragliato la concorrenza della Sicilia, forte fino a qualche anno fa di venti tonnare fisse, e che assegna a Salerno e Cetara il ruolo di capitali della pesca della più pregiata specie di tonno al mondo, quella che arriva sulle tavole dei giapponesi, da sempre propensi a preferire tonni superiori ai 100 chilogrammi.

Certo il percorso non è stato dei più semplici, tra improvvise accelerazioni e il susseguirsi di fasi di crisi e di ripresa, con la necessità di affrontare il pericolo di un eccessivo sfruttamento della risorsa, fino a delineare l'assetto attuale della pesca del tonno rosso, frutto dei meccanismi di gestione e controllo delle catture, introdotti a livello normativo su iniziativa degli organismi internazionali per assicurare la sostenibilità ambientale ed economica nel lungo termine.

A favorire il momento d'oro delle tonnare salernitane è stato anche il nuovo decreto pubblicato dal ministero dell'Agricoltura, della Sovranità Alimentare e delle Foreste sulle quote concesse all'Italia nel 2026 per il tonno rosso, che aumentano di 900 tonnellate, passando

dalle 5.283 tonnellate dello scorso anno alle attuali 6.182,610. «Dopo anni di rigorose limitazioni e sacrifici da parte delle marinerie italiane, arrivano segnali concreti di apertura per la pesca del tonno rosso», è stato il commento di **Coldiretti Pesca**. «Il nuovo decreto consentirà a un ulteriore 40% circa di imbarcazioni di essere autorizzate alla cattura e allo sbarco nei porti italiani, insieme a un consistente aumento delle quote per le imbarcazioni già autorizzate».

Una buona notizia per i consumatori che potranno trovare con maggiore facilità tonno rosso tracciato e sicuro sui banchi delle pescherie e nei ristoranti, che potrà sviluppare una visione imprenditoriale più ampia del settore, non solo catturare e vendere il prodotto fresco ma investire nella trasformazione e nella valorizzazione, creando così nuove opportunità economiche lungo la filiera.

Tornando alla flotta salernitana, è uscito proprio in questi giorni *Il nostro tonno* (Ricciardi & associati), un libro appassionato scritto da Bruno Centola e Secondo Squizzato che usano la storia della pesca del tonno nel Mediterraneo — soprattutto lungo la costa campana e a Cetara — per raccontare molto più di un'attività economica: nel volume si parla infatti di identità, memoria collettiva e trasformazione sociale.

Il saggio, arricchito da un interessante corredo fotografico, colpisce soprattutto per il taglio "umano". Non si limita a descrivere tecniche di pesca o dati storici, ma intreccia testimonianze, tradizioni marinare e cambiamenti ambientali. Il passaggio dalle antiche tonnare fisse alle moderne "tonnare volanti" diventa quasi il simbolo del cambiamento del rapporto tra uomo e mare.

Al netto delle preoccupazioni per il futuro del comparto (scarsa formazione degli addetti e carenza di figure professionali qualificate), gli autori si soffermano sugli armatori locali e le loro storie: «In un momento di arretramento del settore della pesca nel quadro dell'economia nazionale - scrivono - sono



riusciti a sfuggire al declino adeguandosi all'evoluzione dei mercati nazionali ed internazionali di cui hanno saputo cogliere le opportunità, permettendo all'Italia di mantenere la secolare tradizione della pesca del tonno rosso». Un percorso che non si ferma qui, proiettato verso ulteriori traguardi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS87 - S.51116 - SL\_PUG



Vai all'articolo <https://www.italpress.com/ostriche-dalla-liguria-la-strategia-per-la-crescita-della-filiera/>

sabato, Maggio 23, 2026 丁 巳 卯 &#120143;

>> Italtpress  
Agenzia di Stampa

ITALPRESS TV PODCAST ROMA OROSCOPO

NOTIZIARI SPECIALI EDIZIONI REGIONALI BLOG METEO XINHUA

Home Agroalimentare Ostriche, dalla Liguria la strategia per la crescita della filiera

Agroalimentare Nord Ovest Top News

# Ostriche, dalla Liguria la strategia per la crescita della filiera

23 Maggio 2026



LA SPEZIA (ITALPRESS) – Una strategia e un marchio comune per promuovere le ostriche italiane, non più solo prodotto di lusso ma anche motore d'eccellenza dell'economia nazionale della pesca e dell'acquacoltura. E' la linea che emerge dal convegno "Il Futuro dell'ostrica italiana: identità, filiera e riconoscimento di qualità" organizzato dal Gal Fish Liguria nell'ambito dell'Italian Oyster Fest in corso alla Spezia, il primo festival italiano dedicato all'ostrica "sostenibile, prelibata, per tutti" e alle sue potenzialità in termini di sviluppo economico. Sul tavolo anche la battaglia per pesca del bianchetto, il novellame di acciughe e sardine, ad oggi vietato da norme italiane ed europee.

"La Spezia per noi oggi è vetrina e palcoscenico a livello internazionale grazie agli stakeholder presenti – spiega Enrico Lupi, presidente della Camera di Commercio Riviere di Liguria e del Gal Fish -. Questo festival si conferma estremamente importante. Abbiamo il problema del caro carburanti, una situazione nota a tutti. Affrontiamo tematiche come il bianchetto: mi sembra ci sia una deriva ideologica a Bruxelles, la fatica e i soldi spesi devono avere una conclusione".

"Per quanto riguarda la pesca in generale noi stiamo investendo molto, soprattutto per far capire all'Europa che la pesca mediterranea è una risorsa non solo dal punto di vista economico, ma anche per mantenere vivi tanti borghi marinari – commenta Patrizio Giacomo La Pietra, sottosegretario al Masaf -. La filiera dell'ostrica è estremamente importante e interessante. Dobbiamo riuscire a collaborare e a spronare di più gli allevatori, perchè abbiamo bisogno di diminuire la quota di importazione e far aumentare il consumo dell'ostrica italiana, che oggi ha raggiunto sicuramente un livello di qualità eccellente e non ha niente da invidiare dalle ostriche francesi. Ma dobbiamo cercare di promuoverla meglio. Gli operatori del settore devono organizzarsi perchè la promozione e la commercializzazione sono

Innovazione, Economia, Sport, Cultura e Sostenibilità.  
Scopri le iniziative riservate alla community.  
ISCRIVITI  
INTESA SANPAOLO

Lifestyle

- Quali sono le alternative ai climatizzatori per mitigare il caldo in...  
20 Maggio 2026
- Smaltimento rifiuti a Milano: come mai funziona così bene  
20 Maggio 2026
- Come prendersi cura dei propri impianti dentali  
5 Maggio 2026
- L'utilizzo dell'AI al posto di dipendenti umani potrebbe essere meno conveniente...  
4 Maggio 2026

FIERAGRICOLA  
Una vita più azzurra è possibile

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS87 - DW1013

fondamentali”.

A proposito di commercializzazione, dal Gal Fish Liguria si rinnova un appello al Governo: “Torneremo a chiedere la normalizzazione dell’aliquota Iva a vantaggio del settore”, ribadisce il presidente Lupi. Oggi le ostriche sono soggette a un’imposta del 22%, mentre per gli altri prodotti ittici è al 10%.

“E’ uno degli obiettivi che ci siamo posti – conferma il sottosegretario La Pietra -. Spero che con la prossima finanziaria, quindi tra qualche mese, si possa già affrontare questo problema. Purtroppo abbiamo un’opposizione, lo devo dire con rammarico, estremamente demagogica, che considera le ostriche un bene di lusso. Pertanto, diminuire l’aliquota Iva su un bene di lusso, da parte loro, è culturalmente una cosa da non fare. Invece non capiscono che è un prodotto per cui lavorano tante persone, che va valorizzato. Deve essere allineata l’aliquota Iva italiana a quella dei Paesi esteri per far sì le ostriche italiane siano più competitive”.

“L’acquacoltura è un modo molto intelligente per procurare il cibo – aggiunge il presidente della Regione Liguria Marco Bucci -. Il pesce, i mitili, le ostriche fanno parte della nostra cultura e soprattutto sono il cibo del futuro. E’ una grande risorsa per la Liguria con grandi ricadute economiche e occupazionali e noi siamo a fianco di tutti, anche dal punto di vista della recente legislazione che abbiamo fatto per accelerare le pratiche per le concessioni e per far sì vengano stabilite direttamente dalla Regione Liguria: un grande passo avanti che è stato molto apprezzato”.

“Una manifestazione importante per far conoscere questa eccellenza italiana da esportare – commenta Irene Gori, componente della commissione Agricoltura della Camera dei deputati -. L’ostrica è un’opportunità collega non solo alla gastronomia, ma anche al turismo”. La proposta è quindi “creare un circuito per conoscere non solo il vino, ma anche le ostriche seguendo lo stesso filone”.

Non solo ostriche al centro del festival spezzino. Dalle imprese del settore torna ad alzarsi la voce sull’annosa questione del bianchetto ligure. “Abbiamo presentato alla Commissione europea il nostro piano di gestione, dopo aver fatto per diversi anni la pesca sperimentale con raccolta di dati su esemplari giovani e adulti – ricorda Daniela Borriello, responsabile nazionale di Coldiretti Pesca -. I dati ci hanno dato ragione, gli stock ittici stanno bene. Abbiamo avuto il parere positivo dello Stecf, il comitato scientifico della Commissione europea, però poi il piano è stato fermato dalla Commissione stessa per un cavillo burocratico-legislativo. Noi non ci vogliamo fermare perchè siamo certi della bontà dei dati e della necessità che il settore ligure ha di questa pesca che andava a sostenere diverse marinerie per i mesi invernali da gennaio a marzo. Adesso chiediamo al Governo di aiutarci a portare avanti questa nostra battaglia per avere entro l’anno il parere positivo della Commissione e poter iniziare a pescare da gennaio 2027”.

“Purtroppo la posizione della Commissione è di chiusura – risponde Graziella Romito, direttrice generale della pesca del Masaf -. Dal nostro punto di vista sappiamo che è un tema molto importante per questo territorio, quindi non ci arrendiamo e continueremo a lavorare per arrivare ad una soluzione diversa rispetto a quella che è stata prospettata finora. E’ una procedura piuttosto complessa, però sappiamo che le ragioni che stanno alla base del dossier sono valide e quindi le porteremo avanti”.

Su questo punto il presidente Bucci è più cauto: “Il divieto ha un motivo logico, bisogna sempre pensare che stiamo prendendo risorse che poi diventeranno molto più importanti. Son tutte considerazioni che hanno il loro valore: non sono dei diktat, ma bisogna cominciare a tenerne conto”.

-foto ufficio stampa Camera di Commercio Riviere di Liguria –

(ITALPRESS).

Vuoi pubblicare i contenuti di Italtpress.com sul tuo sito web o vuoi promuovere la tua attività sul nostro sito e su quelli delle testate nostre partner? Contattaci all’indirizzo [info@italpress.com](mailto:info@italpress.com)



ARTICOLI CORRELATI

ALTRO DALL'AUTORE



Aerospazio, la Regione Liguria in missione nel Ticino per rafforzare la collaborazione tecnologica con la



Pesca, Lollobrigida “Operativo il credito di imposta sul gasolio contro il caro prezzi”



Sondaggio Izi, gradimento Silvia Salis al 66% dopo un anno di mandato a Genova